Rete Migranti

Report riunione del 11/12/2018

Partecipanti: Arci Solidarietà, Centro delle Culture di Genova, Chance eventi SUQ Genova, Consorzio Sociale Agorà, Coop Lanza del Vasto, Pas à Pas

In apertura, il Centro delle Culture porta alcune novità relative alla ***Marcia mondiale per la pace e la non violenza***, di cui aveva già fatto cenno al tavolo a giugno. La manifestazione inizierà a Madrid il 2 ottobre 2019 e si concluderà nello stesso posto l'8 marzo 2020, dopo aver attraversato tutti i continenti. L'arrivo della marcia in Italia (da Trieste) è previsto per la fine di febbraio 2020 e il passaggio da Genova – ultima grande tappa italiana prima di proseguire per la conclusione a Madrid – per il 2 marzo 2020. Gli organizzatori invitano non solo alla presenza alla marcia stessa, ma anche alla creazione e connessione di eventi sul territorio, volti a sensibilizzare agli ideali della manifestazione e a promuoverne i temi. Si propone di rimandare ai primi mesi del 2019 la decisione di un'eventuale adesione (e realizzazione di contestuali iniziative) come Rete Migranti, in alternativa alle semplici adesioni come singolo ente. Nel frattempo è possibile seguire gli sviluppi sulla pagina facebook dedicata, oppure contattare per maggiori informazioni il Centro delle Culture o il Comitato per la pace Rachel Corrie, referenti dell'equipe promotrice per la città di Genova.

A seguire Celivo riporta una proposta proveniente dalla Rete Tematica Carcere, riguardante il **Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale**, organismo statale indipendente, con funzione di garanzia per le persone sottoposte a misure di restrizione della libertà, nonché poteri di ispezione e monitoraggio dei luoghi di privazione della libertà. In Italia il Garante vede una delegazione regionale ovunque tranne che in Liguria, dove non è mai stata deliberata la norma regionale, per quanto vi siano già state due proposte di legge in tempi recenti (mai approvate per la concomitanza del cambio giunta). Pare che la proposta di legge per istituire tale figura verrà a breve rimessa in programma dalla commissione e votata per essere riportata in consiglio, ma non vi sono certezze a riguardo.
Fra i destinatari dell'azione della figura del Garante rientrano non solo i detenuti bensì tutte le persone "private della libertà personale", quali ad esempio gli immigrati nei centri di prima accoglienza, le persone ospitate nelle REMS, gli individui sottoposti a TSO. La Rete Carcere propone dunque avviare un'azione di "pressing massivo" alle istituzioni, coinvolgendo gli enti di tutte e tre le reti tematiche (Carcere, Migranti, Disabilità), affinché

venga istituita in tempi brevi la figura del Garante Regionale. Capofila dell'azione potrebbe essere la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia Liguria, che ha un ruolo politico adatto ad un intervento come questo.
I presenti si mostrano molto interessati alla proposta e chiedono di restare aggiornati sugli sviluppi, quando ci saranno, tramite una comunicazione specifica da discutere nei propri direttivi.

Si torna dunque a parlare dei temi trattati a seguito della recente analisi dei bisogni fra gli utenti dei singoli enti aderenti, nonché dei contenuti dell'incontro di approfondimento con il mediatore culturale della Coop Saba circa le attuali criticità nelle dinamiche di accoglienza degli attuali richiedenti asilo (vedi report precedente). Si è inquadrata la necessità di **prendere contatto con le comunità etniche sul territorio**, per contrastare dinamiche di isolamento e promuovere un dialogo volto a creare conoscenza, scambio informazioni e sinergia – fra comunità ed enti di terzo settore – nel supporto a chi arriva nel circuito dell'accoglienza. Ciò va incontro altresì all'intento della Rete Migranti di riprendere ad occuparsi anche dei migranti stanziati da tempo (corrispondenti alla stragrande maggioranza delle persone di origine straniera sul territorio). Il concentrarsi negli anni sul tema dell'accoglienza ha sì avvicinato alla Rete gli enti gestori dei progetti Sprar e Cas, ma ha visto allontanarsi alcune realtà di volontariato di migranti stanziali, che sarebbe interessante provare col tempo a coinvolgere nuovamente.
Purtroppo ad oggi non ci sono notizie di contatti avviati da parte degli aderenti alla Rete. I presenti al tavolo hanno conoscenze con comunità di etnie ben integrate sul territorio (Ecuador, Marocco), mentre l'intenzione iniziale della Rete era quella di "agganciare" etnie coinvolte nell'attuale circuito dell'accoglienza. Solo la Coop Melograno, oggi assente, ha comunicato di aver individuato un possibile contatto con un pastore nigeriano disponibile ad un confronto: si è concordi nel dare mandato all'ente di seguire questa pista per provare ad organizzare un incontro con la Rete.

Pas à Pas riprende il tema degli "scollamenti" fra la cittadinanza ed i gruppi di migranti di specifiche nazionalità e propone una riflessione: per comprendere le ragioni di queste dinamiche e lavorare sulle distanze che si stanno creando tra italiani e stranieri, varrebbe forse la pena di interpellare non solo le etnie che riguardano gli enti sprar/cas, ma anche le altre, che sono stazionate a Genova da tempo e che vivono però una vita quasi isolata, senza interfacciarsi con le vite degli italiani e delle altre etnie. Sarebbe molto interessante incontrare queste persone e approfondire le diverse situazioni, raccogliere i bisogni anche da loro, dato che sono pur sempre cittadini che vivono fra noi e che sono dentro alle stesse

dinamiche di "scollamento" (semplicemente fanno meno rumore). Questa fase esplorativa, fatta prima di raccolta dei contatti e poi di impostazione degli incontri di conoscenza, potrebbe anche durare tutto l'anno (essendo le comunità stanziate piuttosto numerose), l'importante è che la Rete metta a fuoco le finalità precise e si dia un metodo di lavoro, strutturato nei tempi e nelle azioni.

Contribuisce alla discussione anche l'associazione Chance Eventi SUQ Genova, che conferma questa panoramica di comunità etniche "invisibili", perché non coinvolte dal circuito dell'accoglienza e non propense a interfacciarsi con altri. L'associazione riscontra questa situazione soprattutto nell'organizzazione del Suq Festival, che per sua natura crea occasioni di interfaccia con gruppi simili, per offrire loro la possibilità di salire sul palco del Suq e contribuire alla programmazione del festival. Mette a confronto esempi molto differenti: nella comunità ecuadoriana, la cultura comune di riferimento fa da "collante" fra gruppi diversi e si sviluppano numerosi progetti e iniziative che poi si interfacciano con l'esterno (al festival e non solo); la comunità ucraina invece pare "invadere" la scena una volta all'anno, nella domenica che il SUQ gli dedica, per poi sparire fino all'anno successivo… Eppure è una comunità numerosa, ma resta "invisibile", forse anche perché non vuole costituirsi in associazione (chi li tiene uniti è la loro chiesa). Vengono citati anche i filippini, anch'essi molto numerosi ma che non hanno intenzione di coinvolgersi con altri (hanno rifiutato uno spazio al Suq, sebbene negli stessi giorni si riuniscano proprio lì vicino per una loro festa nazionale).

Si rimanda dunque ad un prossimo incontro – **martedì 29 gennaio 2019 c/o Celivo** – la rielaborazione di queste riflessioni nell'ottica di decidere che tipo di intervento strutturare. Celivo invita altresì a considerare l'ipotesi di interfacciarsi con i soggetti che di recente hanno intrapreso azioni similari, di contatto gruppi etnici sul territorio, ossia:

- Alfa Liguria, che per il progetto FAMI "Valori in Gioco" ha realizzato una mappatura delle associazioni formali/informali fatte da migranti (*non ancora pubblicata al momento della riunione*);

- Januaforum, referente territoriale del Summit delle Diaspore che il 17 novembre ha organizzato un incontro a Genova aperto alle associazioni di diaspore, le quali hanno manifestato la volontà di trovare luoghi e tematiche per riunirsi e definire un obiettivo comune a medio e lungo periodo e priorità condivise.